

LA TANATOMIMESI

Di Clara Morreale

“Signore e signori, racconterò questa sera l' incredibile storia che ha cambiato radicalmente il corso della mia vita. In una sola giornata mi accaddero due avvenimenti stupefacenti che insieme contribuirono a convincermi della assoluta imprevedibilità della vita, contrapposta alla ineluttabilità del fato.”

Trovai questo stralcio di presentazione di un vecchio numero, forse da circo, o da spettacolo teatrale, la data sembrava del secolo scorso. Appariva ingiallito e stropicciato, trovai anche molti libri sugli insetti e di etologia. Tutto questo stava in un vecchio baule, l'unico ricordo del mio vecchio zio William. Mia madre gli era molto affezionata, mi ha sempre parlato del suo eccentrico zio e delle sue strampalate storie. Ora che anche lei mi aveva lasciato, scoprii, nella sua soffitta, questo scrigno pieno di sorprese.

Frugando oltre notai anche delle vecchie locandine di teatri londinesi che pubblicizzavano uno spettacolo dal titolo: ” Il serpente natrix”.

Continuai a scavare tra i libri e i fogli appesantiti dal tempo, infine mi capitò tra le mani un manoscritto. Un bel quaderno, rilegato in cartoncino colorato, come se fosse stato legato da un bambino, al cui interno scorrevano parole composte ed eleganti. La prima frase era proprio la stessa che vidi stampata in quel biglietto strappato. Andai avanti e lessi tutto d'un fiato quella che sembrava essere davvero una storia dello zio William.

Intui che quella sua vicenda fu trasformata in un' attrazione teatrale, che per lunghi anni aveva divertito gli spettatori di mezza Europa.

Il quaderno era adornato pure di disegni a matita, raffiguranti animali come uccelli, insetti , una volpe e un serpente appunto. Non erano di seguito, bensì a chiusura di alcune spiegazioni scientifiche alla fine del racconto.

La storia era questa:

un giovane e timido musicista, membro di una banda musicale del paese di Gloucester, si accingeva a raggiungere la sua compagnia, insieme con la sua tromba, nel salone comunale per le prove settimanali.

Era un pomeriggio di autunno in cui, però, il freddo aveva già fatto la sua comparsa. Il giovane trombettista si affrettava per la via deserta, sfidando il vento che gli impediva di proseguire più velocemente. Si domandava il perchè di quella strana quiete, di sabato pomeriggio; non una carrozzina sospinta da una madre premurosa, né alcun anziano che passeggia a braccetto della moglie, né tantomeno una giovane comitiva di adolescenti, liberi dallo studio. Giunse davanti al portone della sala, in cui da anni la banda musicale si esercitava. Nessuno era nei dintorni e, con grande stupore del giovane, nemmeno dentro l'edificio. Fece timidamente capolino, presagendo qualche misterioso sviluppo di cotanto silenzio. Neanche un uomo era seduto o accordava il suo strumento. Pensò di aver sbagliato ora, e perfino giorno, ma tutto corrispondeva. Si guardò intorno, cominciando a sentire la paura arrivare da lontano, ma ogni cosa era al suo posto, i negozi parevano essere stati aperti dal loro proprietario, e non un'ombra si aggirava in quella lugubre piazza.

Restò immobile per qualche minuto, tendendo le orecchie per poter udire anche il minimo rumore, o strascico di scarpa sul cemento. Tutto taceva. Provò, a questo punto, a soffiare dentro la sua tromba, magari era diventato sordo all'improvviso. Ecco che uscirono le meravigliose note cadenzate del suo ottone lucidato, rimbombarono tutto intorno, ma finita l'eco, di nuovo il silenzio. Il vento cominciò a sbuffare con più vigore, il trombettista decise di ripararsi dentro il salone. Si avvicinò alla cavea artificiale in cui si esibiva usualmente la banda e notò che, avvinghiati l'uno all'altro, giacevano i componenti del suo gruppo, come morti. Gli occhi sbarrati e la bocca contratta in una smorfia di dolore, gli arti rigidi e le pupille di ghiaccio. Davvero dovette pensare che erano tutti morti su colpo. Accanto a loro, in un altro blocco di corpi raggrinziti, vide il macellaio, il sarto, il barbiere, tutti coloro che avevano l'attività nella piazza all'esterno. Rimase allibito e terrorizzato.

“ Che cosa mai poteva essere accaduto? ”- si disse-

Improvvisamente sentì un lieve fruscio provenire dalle sue spalle, qualcuno si stava muovendo: il violincellista si stava sgranchendo le braccia, come al

risveglio da un lungo sonno. Interrogato dal giovane, non seppe rispondere, non ricordava niente, se non un ruggito raggelante che veniva da sotto terra. Chieste ulteriori spiegazioni a coloro che via via si svegliavano dal torpore, la risposta era la stessa: urlo di animale irripetibile e poi nulla.

Il brusio crebbe e ciascuno cercò di dare la sua versione del fatto, istantaneamente la piazza riprese il suo ritmo e la sua attività. Il povero trombettista rimase forse più frastornato di prima. Poi qualcuno si accorse di strane tracce, come orme giganti ai lati della sala. Sembravano impronte di un grosso orso, o qualcosa del genere. In verità, era nota a tutti in paese la storia di un grosso animale carnivoro che abitava i boschi vicini, e che già altre volte, in passato, aveva tentato di sfamarsi entrando in paese; ma non era più accaduto, da quando l'urbanizzazione aveva soppiantato completamente il borgo agricolo. Si trovarono ulteriori segni inequivocabili della sua visita. Così si arrivò alla conclusione che gli abitanti, di fronte a tanta paura, avessero sperimentato una tecnica chiamata “tanatomimesi”, comune per molti animali, come la biscia dal collare, cioè il serpente natrix natrix, ovvero di imitazione della morte. La specie umana non aveva mai testato questo formidabile metodo di difesa: tale sistema implica una morfologia uguale a quella di un cadavere: contrazioni muscolari, sguardo fisso e in alcuni casi perfino un'odore marcescente, che è usato dagli animali per sfuggire a potenziali predatori. L'unico testimone di questo eccezionale evento fu il giovane trombettista William, il quale poco dopo abbandonò la sua banda e cominciò a girare i teatri proponendo la messa in scena della sua avvincente storia. Si documentò e disegnò sul suo quaderno tutti i casi di “tanatosi” che osservò personalmente tra gli animali.

Ed io, dopo aver scoperto questa avventura, in qualche modo familiare, finalmente capii perchè, fin da piccola, ho sempre sognato di sopravvivere al pericolo fingendomi morta... come un serpente.

